

# Di Scheletri, Fantasmi e Pirati (Ma Del Tesoro Nemmeno L'Ombra)



*foto copertina:* © Internet

# Disclaimer



Questo racconto è (*quasi*) interamente un'opera di finzione letteraria. (*Quasi*) Tutti i personaggi — compresi i personaggi storici — sono immaginari, frutto della fantasia dell'autore e non hanno alcun rapporto con persone reali, vive o morte; eccezion fatta per (*quasi*) tutti coloro che sono stati citati al solo scopo di conferire maggiore veridicità agli eventi narrati.



Per quanto l'umanità sembri varia, le storie fondamentali che accomunano tutti gli esseri umani riguardano pochi argomenti, tre al massimo: l'**amore** (e la *famiglia*), la **salute** (e gli *affanni*), i **soldi** (e il *successo*).

*Lunedì 26 novembre 2018.*

Il commissario Rodolfo *Rudy* Garamite, *Nambèrnàin* per amici e colleghi – a causa di una leggendaria storia (o storica leggenda) di conquiste<sup>1</sup> ai tempi del liceo – è un ufficiale di polizia, sospeso dal servizio per motivi disciplinari.

*«...durante un'importante attività di sorveglianza di tre noti pregiudicati, il commissario Garamite Rodolfo – abbandonata la sua postazione – innescava un durissimo diverbio con il Maresciallo [omissis] e il Brigadiere Capo [omissis] – non sfociato in una zuffa per un nonnulla – su mere questioni di “competenze” e “priorità di obiettivi”, offrendo così ai criminali l'unica possibilità di dileguarsi – sfruttata in modo magistrale – compromettendo l'intera operazione delle forze dell'ordine...».*

Sposato con Simonetta, insegnante, precaria, che: manda avanti la casa, si prende cura della piccola Maria Eleonora, di tre anni e mezzo e gli concede sempre *ancora un'ultima possibilità* per mettere ordine nella sua vita – a patto che, d'ora in avanti, non commetta più gli stessi stupidi errori e si prenda, una volta per tutte, le responsabilità di uomo, marito e padre... – *«Mai più, Rudy. Mai più. Sono stata chiara?»*. Di solito Rodolfo giura. Tutto. E subito. Senza esitazioni! Peccato non sia altrettanto lesto a lasciare quella brutta abitudine che, lenta e inesorabile, minaccia in modo serio di rovinargli carriera, famiglia e salute... *sognare a occhi aperti!*

In questo modo rischia di gettare alle ortiche una brillante carriera in Polizia, perché Rodolfo Garamite è davvero un bravo investigatore, dotato di metodo, tenacia e fantasia, capace di sbandolare matasse inestricabili e risolvere i casi più complicati con incredibili intuizioni.

— Promesso, Simonetta! — giura, con voce ferma e convincente — Anzi, sai cosa facciamo? Ci prendiamo quattro, cinque giorni e li passiamo sulle

---

<sup>1</sup> Rodolfo non ha mai *confermato* (ma neanche *smentito*) la leggenda che lo vuole protagonista – per ognuno dei primi tre anni di Università – di tre (*contemporanee*) storie d'amore, per un totale di nove fidanzate, da qui il soprannome *Nambèrnàin*.

Dolomiti. *Mont Sëuc. Seiser-Alm.* Alpe di Siusi! – dice con impeccabile pronuncia ladina prima, tedesca poi – lunghe passeggiate riposanti sotto il Gruppo del Sassolungo, dello Sciliar, del Sella, Catinaccio e Marmolada; finalmente Maria Eleonora potrà vedere gli animali alpini e lo stile di vita contadina nei masi.

I grandi occhi di Simonetta – se possibile – si spalancano ancora di più, osservando il viso dall'aria sincera di quell'uomo sempre positivo e pronto a sognare e a farla sognare.

– Preparo gli zaini – annuncia tutta eccitata, mentre il marito si offre di preparare Maria Eleonora e un cestino con panini, bibite e i biscotti per la bambina.

– ...e non dimenticare la frutta! – gli rammenta la moglie dalla camera.



A bordo della Peugeot 205 *vintage* (da un quarto di secolo è fatto divieto di chiamarla *quel ferrovicchio del '83 che nemmeno un rotamatô* – un rottamaio – *ritirerebbe!*), la famiglia Garamite – che si gode la ritrovata armonia familiare – viaggia da qualche minuto in autostrada, quando il cellulare di *Nambernâin* comincia a squillare.

Un suono sordo, la composizione di un numero di telefono, seguito da un ronzio gutturale e una serie di *ping*. Secchi. Metallici. *Inquietanti*. È il suono del preistorico *Modem 56k* che si connette al web; solo un fanatico della tecnologia oppure un *nerd* un po' cresciuto come Rodolfo, poteva scaricarla per usarla come suoneria dell'*i-Phone*.

– *Amore* – chiede, sorridendo, a Simonetta – rispondi tu, per favore?

La moglie prende l'apparecchio ma, prima ancora di rispondere alla chiamata, comincia a sbuffare, contrariata.

– *Uffffa...* È quella *serpe* della dottoressa Quirico!

– Passamela, *per cortesia*, e cerca di controllarti – le chiede, rallentando l'andatura – Maria Eleonora potrebbe sentirti.

Rudy lascia squillare ancora un paio di volte il telefono, poi risponde mentre accosta su una piazzola di emergenza.

— Buongiorno *vicequestore* Quirico – esordisce, cercando di risultare affabile, nonostante l’ingiusta sospensione che lei gli ha comminato – mi dica!

— Garamite non mi faccia perdere tempo! – replica asciutta e diretta, come è nel suo carattere, la Quirico – dove è in questo momento?

— *Come ben sa* – risponde, senza trattenere una frecciatina, che coglie il bersaglio, con sottile ironia – sono sospeso, senza stipendio, fino a fine mese, e sto andando qualche giorno in mont...

— Commissario Garamite, abbiamo un’emergenza! – lo interrompe, brusca, come suo solito – a partire da questo momento è di nuovo un effettivo!



Mentre riprende il viaggio – direzione Spotorno: primo casello utile a invertire il senso di marcia – Rodolfo, omettendo alcuni dei dettagli più cruenti, rende Simonetta partecipe del contenuto della telefonata appena ricevuta, cercando di placare il comprensibile stato d’animo di sua moglie – un esplosivo *mix* di delusione e rabbia – provocato dalla telefonata di «quella *serpe* della Quirico!».

— Simonetta, ti prego – cerca di spiegare – la Quirico ha bisogno di me. Innanzitutto, è un caso delicato, *capisci*? Inoltre, ho la concreta possibilità di riabilitarmi e questo mi offrirà l’opportunità di chiedere il trasferimento in un commissariato più grande, più importante – la moglie non reagisce – senza la dottoressa Quirico tra le scatole – Simonetta sfodera un sorriso meraviglioso, poi lo abbraccia forte, per baciarlo.

Uscita dall’autostrada la vettura sussulta, sobbalza, singhiozza e, mentre *Rudy* mantiene una guida salda per affrontare i tornanti che portano in paese, l’auto si blocca in mezzo alla strada, a pochi metri dalla Torre Saracena.

— Non avevi detto che l’auto era tutta a posto? – lo stuzzica la moglie.

— Sì, l’ho detto... – si giustifica Garamite.

Simonetta non si cura nemmeno di protestare; si limita a telefonare ai suoi genitori, per farsi venire a prendere.

— Ciao, mamma – esordisce controllando il nervosismo – stiamo venendo un paio di giorni a Spotorno. Sì, tra venti minuti arriviamo in stazione; vieni a prenderci? – mente senza vergogna, scendendo dall’auto.

Recuperati i bagagli e, con Maria Eleonora per mano, s’incammina verso la gelateria *Sagapò* – No, no. Solo io e Maria Eleonora. Certo, mamma. Lo sai: ci trovi in gelateria: non rinunciamo mai al gelato di Camilla.

Rodolfo, per prima cosa controlla il portafoglio, che langue («*Il ricorso al carro attrezzi è assolutamente fuori discorso*»).

— Forza Garamite – si sprona – muoviti, prima di combinare altri guai.



A fatica, sposta la vettura in una zona dove non sia d’intralcio e, al tempo stesso non sia una zona che preveda rimozioni o multe; dopodiché cerca di organizzare il suo trasferimento a Borgio Verezzi – È lì che il vicequestore Quirico gli ha dato appuntamento – nel modo più rapido ed economico possibile

Alla stazione scopre che è in atto uno *sciopero a singhiozzo* che, guarda caso, coinvolge i treni a breve percorrenza, come quello che serve a lui; gli autobus, che ricordava collegare le cittadine della riviera – quando da ragazzo non aveva la macchina – sono stati quasi tutti soppressi e, colmo della sfortuna, l’ultimo dei pochi taxi in circolazione a Spotorno è appena partito con a bordo quelli che sembravano sei turisti giapponesi.

— Ma che cosa ci fanno dei giapponesi a Spotorno? – chiede, incredulo, mentre la sua vista periferica lo richiama verso un *tazebao*, pieno di manifesti stinti dal sole e dalla gigantografia di un articolo di giornale.

## **Sboccia l’amore tra Spotorno e il Giappone.**

Domenica 1° aprile, alle ore 16 in piazza della Vittoria e alle ore 18 alla Casa del Turismo, sorge **Orientizzati**, prima edizione di un’esperienza nuova, unica, multimediale e multisensoriale; interamente dedicata al Giappone. Dal rito della vestizione del *kimono* al percorso sensoriale per riconoscere con al tatto, al colore e al

profumo la *seta giapponese*; tantissimi i corsi: dalla degustazione del tè, alla raffinata arte degli origami, dalle tecniche utilizzate per comporre le poesie *haiku*, ai seminari sulle arti marziali vissute più come esperienza di *meditazione e concentrazione*, che non come strumento di difesa; tantissime le gallerie fotografiche e gli spazi dedicati ai libri (di storia, di cucina, di musica e di teatro), e poi tante altre attività. Vi attendiamo numerosi. Non mancate!

Sconsolato, crolla la testa da un lato all'altro, come un mulo ormai provato da tutte le avversità che la vita gli riserva. Seduto su una panchina nei giardini della stazione e si accende una sigaretta.

Solo nell'attimo esatto in cui soffia sul fiammifero per spegnerlo – poco prima di gettarlo via – si ricorda che lui, Rodolfo *Rudy* Garamite non ha mai fumato in vita sua.

Incuriosito, ma non del tutto sorpreso, comincia a frugare nelle tasche dell'impermeabile che indossa, estraendone un accendino, un altro pacchetto di sigarette, un mazzo di chiavi tenuto insieme da un grosso anello di ottone tutto ammaccato, un mozzicone di matita, morsicato sul fondo e untuoso al tatto, un piccolo bloc-notes tutto stropicciato, unto anch'esso e gli avanzi di una focaccia. La *Fügassa* che l'ispettore Corazza Matteo, da Firenze, figlio di papà, raccomandato, appena arrivato nella sua squadra, rosicchia – insopportabile roditore – nell'arco di un giorno lavorativo, nel vano tentativo di fumare meno! Metodo che, non solo non funziona, ma che gli ha fatto prendere 10 chili e spendere un mucchio di soldi in lavanderia, per le immancabili patacche untuose.

— Che stordito, quel Corazza! Ha scambiato il suo impermeabile – tutto unto, bisunto e lacero in più punti – con il mio appena ritirato dalla tintoria.

Il commissario Garamite non fa in tempo a meravigliarsi che scorge in lontananza un folto gruppo di ragazzi a bordo di rumorosissimi *scooter*.

— Fermi. FERMO! – esordisce con tono severo, mostrando il distintivo e bloccando la fila – documenti! – intima al capobranco, in sella a una Vespa rossa – dal rumore direi che è truccato, e, secondo me ci sono gli estremi per il sequestro del mezzo.

La paura balugina negli occhi del ragazzo, che istintivamente annuisce, spegnendo il sorriso sui volti degli amici, spaventati per l'anticipata – e imprevista – conclusione della loro uscita pomeridiana.

– Dai, Gianluca: oggi ti butta bene – dice, strizzando l’occhio al ragazzo  
– fammi fare un giro – dice, cambiando tono, rendendogli la carta di identità – diciamo: fino alle Grotte di Borgio, e per me la chiudiamo così.

– Sì – dubita un ragazzo lentiginoso e palestrato – e magari l’ultimo paga il gelato a tutti – gonfiando la cassa toracica, con aria strafottente – comunque, per sua informazione, le Grotte sono chiuse: dal 5 novembre...

– ...fino a oggi, è vero! E dire che lo avevo anche letto. In ogni caso – conferma Rudy – accetto la sfida: sì, l’ultimo paga il gelato a tutti!



Sulla via *Aurelia* sfreccia un lungo serpente multicolore, composto da otto, nove, forse dieci, vespe, tutte rigorosamente truccate, elaborate e rese più potenti, al solo scopo di ruggire ai semafori, rombare ai passanti e ai turisti e sorpassare in maniera avventata ogni tipo di veicolo.

Il gruppo si sgrana fin da subito. La battaglia è aspra per vedere chi riesce a star dietro alla *Vespa* di Gianluca, che, l’occhio esperto dell’agente non aveva fermato a caso: una Vespa verniciata di rosso, rosso *Ferrari*, dal rombo deciso, potente, autorevole. Infatti, è di gran lunga la più veloce del gruppo, pur con due persone a bordo.

In 4 km – dalla stazione di *Spotorno* a *Capo Noli*, i due accumulano trecento metri di vantaggio; nei successivi 3 km – quelli che portano da *Capo Noli* a *Varigotti* – il vantaggio sale a ottocento metri, per superare ampiamente il chilometro nel tratto da *Varigotti* a *Caprazoppa*. Tenuto conto del tempo perso per attraversare *Finale Ligure*, non è male.

Dopo un lungo tratto sopra i 90 km all’ora – sulla strada che conduce a *Borgio Verezzi* – il motore mostra i primi segni di affaticamento per eccesso di lavoro; ed è per questa ragione che il commissario rallenta, permettendo al gruppo di rifarsi sotto.

All’ingresso in *Borgio Verezzi*, l’adolescente che è sempre rimasto gli sussurra – *maliziosamente* – di aprire di nuovo a tutto gas per far vedere a quei *pivellini* come si guida: la via Matteotti viene affrontata con una guida aggressiva, *molto aggressiva*, che li porta in piena velocità all’incrocio con viale Cristoforo Colombo; all’incrocio spunta un’auto all’improvviso e, solo per puro miracolo, non fanno un incidente frontale, che avrebbe conseguenze gravi, *molto gravi*.



L'odore di pneumatici bruciati sull'asfalto satura l'aria e i polmoni, ma, Rudy Garamite – commissario in perenne equilibrio tra l'encomio per l'esperienza come ottimo investigatore e il biasimo per i metodi poco ortodossi seguiti – avverte un altro sottile odore, quello che lo accompagna da sempre: l'odore, o, meglio, la puzza di guai, *grossi guai!*

Per questo riparte, sgommando, senza pensarci un solo istante e completa l'ultimo tratto, tallonato da tutto il gruppo ormai compatto.

Scende dalla *Vespa*. Ringrazia tutti per la splendida scorribanda e, sorridendo, consegna 50 euro – gli ultimi soldi rimasti nel portafoglio – a Gianluca, dicendo

– Come è giusto che sia, stavolta pago io! – guardandosi attorno – ma, adesso, fidatevi: per il vostro bene... SPARITE!

I ragazzi, divisi a coppie, svaniscono *letteralmente* nel nulla: chi imbocca via Montale, chi prende via delle Sevore, chi scende per via Trento e Trieste, chi sceglie via Villaggio del Sole, chi ancora si infila in via Battisti.

In un attimo di dieci ragazzi rimane solo l'eco dei potenti motori truccati.



La smorfia furibonda con cui esce dall'auto il vicequestore Quirico, è in netto contrasto con la serafica faccia di bronzo con cui il commissario Rodolfo Garamite l'accoglie.

– GARAMITE! – strepita il vicequestore, i capelli tutti arruffati – ha visto passare una banda di teppisti in motorino?

– Dottoressa Quirico – replica, l'aria sorpresa e interrogativa, Garamite, muovendosi intorno all'auto – cos'è successo alla sua macchina nuova?

La *Toyota C-HR* – paraurti anteriore ammaccato, specchietto penzolante dal braccio spezzato a metà e un lungo sfregio sulla fiancata sinistra – i danni provocati dall'impatto contro il lampione, colpito per evitare l'incidente frontale con due teppisti a bordo di un motorino – è stata parcheggiata con prepotenza in mezzo all'incrocio.

Garamite – da attore consumato, qual è – la sta davvero osservando con l'aria afflitta, come se soffrisse alla vista di quelle *ferite*.

— Al diavolo i teppisti! – cambia immediatamente discorso la Quirico – me occuperò *per-so-nal-men-te* dopo. Adesso venga con me.

Spintonando le persone – che stanno ingrossando le fila dei *soliti curiosi* – si fa strada verso l'ingresso delle Grotte, dove l'ispettore Corazza – in questo momento impegnato a consultare il cellulare – coadiuvato dall'agente Ferro, sta raccogliendo la testimonianza del ritrovamento.

— ...come dicevo poc'anzi, le grotte di sono un insieme di numerose cavità – spiega con enfasi un uomo corpulento, capelli arruffati, barba incolta, mentre si asciuga il sudore, senza smettere un solo istante di caricare e accendere tabacco in una strana pipa, con un accendino lungo, tutto intarsiato – la caverna di Galluzzo, la grotta Mandurea, la caverna dei Parmorari, la grotta di Valdemino – la grotta di Borgio Verezzi per antonomasia. Meraviglie tutta da scoprire! Meno famose di quelle di Toirano, ma, oltre all'interessante percorso turistico, offrono...

— Buongiorno ispettore! Buongiorno, anche a lei, Ferro! – li interrompe, in maniera sbrigativa, la dottoressa Quirico – cosa sappiamo?

L'agente scelto Ferro sfoglia alcune pagine piene di una scrittura fitta e comincia a leggere in tono piatto e snervante

— Il professor Vaglietto, geologo e presidente, fresco di nomina, dell'Associazione Amici della Grotta – che si occupa della gestione delle Grotte di Borgio Verezzi – ci stava illustrando la ricchezza della storia e l'importanza delle grotte. Il professore dice che le concrezioni di ogni forma – dalle cannule, esili e quasi trasparenti, ai drappi, sottili come lenzuoli, alle grandi colonne che sembrano sostenere la volta fino alle stalattiti eccentriche, che sfidano la forza di gravità sviluppandosi in tutte le direzioni.

Garamite osserva con scrupolosa attenzione il curioso personaggio che si dondola – ora su un piede, ora sull'altro – come un monello che ha appena combinato un guaio e non vede l'ora di svignarsela prima di essere messo in castigo. Qualcosa, che non riesce a mettere a fuoco, non lo convince. Non riesce a capire se è per via dell'atteggiamento, troppo sicuro e disinvolto – di solito le persone, di fronte alle forze dell'ordine hanno sempre reazioni di agitazione e inquietudine – oppure se è per via dell'abbigliamento, così poco in sintonia con la personalità che traspare, oppure ancora se si tratta di un suo banale *pregiudizio* verso una persona sciatta, malvestita, grass...sovrappeso, sudata, chiacchierona; insomma, antipatica a pelle! E poi quella pipa, così fuori luogo.

— Basta, Ferro. Basta così! – lo interrompe la Quirico, esasperata – non

mi interessa un documentario sulle grotte. Voglio nome, cognome, età e impiego delle vittime. Voglio sapere chi li ha trovati? Voglio informazioni concrete – dice, stropicciando il volto in una smorfia che vuole sembrare un sorriso, ma è solo la fatica per mantenere la calma.

— Dottoressa Quirico – interviene l'ispettore Corazza, elegantissimo nel suo impermeabile sgargiante – forse è meglio entrare nella grotta: potrò illustrarle meglio l'intera situazione.

L'attenzione di Garamite, fin lì tesa a studiare il linguaggio non verbale del professore, all'improvviso viene ridestata dalla frase dell'ispettore Corazza. Le parole lo riportano alla cruda realtà, non è tempo di voli pindarici.

— Dentro la grotta? – balbetta – cioè all'interno della caverna, nel ventre di madre terra? – snocciolò il commissario – senza staccare gli occhi dal telefonino – per procrastinare l'evento, convinto com'è di essere *ipocondriaco*<sup>2</sup>, e, quindi, di soffrire di *claustrofobia* e, dunque, già sconvolto al solo pensiero di entrare *lì dentro* – poi, con un moto di ritrovato orgoglio reclama – Ehi, ispettore Corazza, riprenditi il tuo impermeabile lercio!

Il professor Vaglietto profitta di quegli attimi di imbarazzato silenzio, per riprendere il racconto della sua visione dell'intera vicenda, impedendo al commissario Garamite di esplicitare meglio il suo ragionevole timore.

— Amici cari – riprende, con toni entusiastici, decisamente fuori luogo – se non avete mai avuto occasione di visitarle, dovete approfittare, anche in questa nefasta occasione, perché le mille sfumature di colori – dovute alla presenza di svariati minerali – fanno delle grotte di Borgio Verezzi le grotte più colorate d'Italia! – il suo volto si illumina – Per non parlare degli specchi d'acqua, immobili e trasparenti, dei laghi: una delle maggiori attrattive del percorso turistico.

La Quirico non se la sente di interromperlo «...*magari se termina questa insopportabile lezione per bambini tardi di comprendonio, starà zitto per... qualche minuto!*» pensa il vicequestore.

L'uomo, che non sembra risentire di alcuno *shock emotivo*, dopo il ritrovamento di due cadaveri, è una fonte inarrestabile di informazioni, aneddoti e curiosità.

---

<sup>2</sup> L'ipocondria, in termini medici patofobia, è un disturbo psichico caratterizzato dalla preoccupazione eccessiva di una persona riguardo alla propria salute, con la convinzione che ogni sintomo avvertito possa essere segno di una qualche patologia, di solito grave.

— Le grotte di Valdemino, altro nome con cui sono note, sono state abitate in epoca preistorica – recita, come un venditore che esalta la merce e invita gli astanti a comperarla – al suo interno reperti ossei, databili tra 500 e 750mila anni fa, di straordinaria importanza – esclama con un'eccitazione fuori luogo – resti di varietà ormai estinte, animali adatti ai climi caldi, *rinoceronti, elefanti, tigri, coccodrilli, macachi e tartarughe*, e freddi, *orsi, mammut, cervi, stambecchi e cavalli*. Silenziosi testimoni dell'alternarsi di glaciazioni che si sono alternate negli ultimi due milioni di anni sul nostro pianeta. Non lo trovate anche voi – come dire? – *affascinante?*

— Ecco svelato il motivo per cui non abbiamo isolato la zona a partire da questo tratto di strada – si inserisce, beffardo, Rudy, riuscendo a frenare per un attimo quel flusso di parole – e stiamo facendo pascolare tutta questa gente sul luogo del delitto, la *Crime Zone* – ironizza Garamite, all'indirizzo di Corazza – perché l'assassinio non è avvenuto *qui fuori*, ma *...là dentro!*

— Che simpatico il *poliziotto-so-tutto-io-proprio-io-che non-sbaglio-mai* – replica ferito nell'orgoglio, l'ispettore Corazza – Comunque si tratta di un duplice omicidio; e, poi, sei proprio sicuro di non aver mai commesso almeno un errore, *kommisar?* – sottolineando con disprezzo il grado del superiore, canticchia

*Drah di net um – oh, oh, oh.*

*Schau, schau, der Kommisar geht um – oh, oh, oh!<sup>3</sup>*

Lo sguardo della Quirico li gela entrambi, costringendoli a troncare la scaramuccia, e ad abbassare la testa.

Poi, muove verso la grotta, costringendo il gruppetto a seguirla, allontanandolo in questo modo dalla folla, sempre più numerosa, curiosa, pettegola e invadente.

— Non voglio più assistere a una scena come questa – esordisce con tutta l'autorità di cui dispone – Commissario! – ordina brusca, lasciando intendere che, se fino ad allora le punizioni sono state lievi («*un mese di sospensione senza paga, per motivi disciplinari, trattamento lieve?*») pensa Garamite) adesso le cose prendono un'altra piega, ben più severa – ha 48 ore per fare luce su questo delitto!

---

3 «*Non voltarti, oh-oh-oh! Guarda, guarda, il commissario è in giro, oh-oh-oh!*» ritornello di *Der Kommisar*, primo singolo e uno dei più grandi successi di Falco – nato Johann Hölzel (Vienna, 19 febbraio 1957 + S.Felipe de Puerto Plata, 6 febbraio 1998). Pubblicato il 12 dicembre 1981, raggiunse il #1 in Austria, Germania, Spagna, Italia e Giappone, il #7 in Australia e il #19 nelle classifiche *dance* negli Stati Uniti.

Il commissario vorrebbe replicare, ma, non vuole gettare altra benzina nel fuoco che fa ardere di rabbia il vicequestore Quirico.

— Ispettore Corazza! Agente Ferro! – continua il *diktat* – mi aspetto piena e totale collaborazione con il vostro superiore, come succede in ogni squadra, quando è impegnata in un’indagine, altrimenti *vi faccio cacciare!* – le ultime parole, taglienti come bisturi affilatissimi, sono accompagnate da un ghigno che fa rabbrivire i tre uomini – Non fatemi aggiungere altro.

Con un ultimo sguardo, carico di tensione, il vicequestore Quirico intima all’agente Ferro di far indietreggiare i curiosi, estendendo l’area delimitata dal cordone degli agenti. Non appena il suo sguardo scorge gli uomini della scientifica ringhia loro di raggiungere in fretta il commissario. Dopodiché, sale in auto e parte sgommando, facendo tirare un sospiro di sollievo all’agente Ferro.

Il professor Arturo Vaglietto accompagna con naturale eleganza Garamite, Corazza e gli ultimi arrivati, all’imboccatura della grotta: a nulla servono le silenziose rimostranze del claustrofobico commissario

— Non è necessario che io scenda ...là sotto!



Arturo Vaglietto, nonostante la pesante corporatura, è il più lesto a spogliarsi e invita i suoi ospiti a imitarlo, per indossare la muta.

— Da quando sono *Direttore dell’Associazione Amici della Grotta* – si pavoneggia, mellifluo, stringendo alcuni rozzi ciondoli di metallo e d’oro, indossando solo una canottiera – *probabilmente* unta – e dei mutandoni di flanella – *sicuramente* unti (e bucati) – abbiamo triplicato gli eventi, ottenuto un finanziamento del Comune di Borgio Verezzi, valorizzato e promosso le grotte come polo culturale – per convegni, eventi musicali e teatrali – i frequentatori sono quintuplicati e – con un piccolo rincaro – il fatturato è aumentato parecchio – conclude strofinando le mani, facendo tintinnare tutta la bigiotteria che indossa.

In un primo momento il commissario non vi presta molta attenzione, perché sente quello strano prurito alla base della nuca, quel prurito che gli segnala che sta perdendo il controllo della situazione.

— Professor Vaglietto, le ripeto: non è necessario che io...

— Si tranquillizzi, commissario, si tranquillizzi – lo rassicura Vaglietto, mostrando come indossare la muta – Vivrà un'avventura affascinante nelle grotte più colorate d'Italia – sussurra, con le mani sul ventre fasciato nel neoprene talmente aderente, da farlo sembrare ancora più gonfio – Ha idea di quante persone sognano un'esperienza così speciale? – spiega con studiata enfasi – un *Vero. Tour. Speleologico!* Un'occasione unica, come quella di sabato scorso in settori inaccessibili al grande pubblico!

— Professor Vaglietto... – cerca di informarsi il commissario.

— Commissario, commissario. Lungo il percorso vorrei esporle il mio modesto parere e offrirle una chiave di lettura che potrebbe essere di aiuto per le indagini.

Il professor Vaglietto, guidandoli lungo la discesa, snocciola una confusa *Lectio Magistralis* che va dall'ascesa del fascismo savonese alle scorrerie dei corsari, dalla scomparsa degli scopritori delle Grotte ai fantasmi che infestano il borgo, culminando in una grottesca teoria che vorrebbe spiegare il motivo del ritardo nel divulgare la scoperta delle Grotte stesse.

## Ascesa del Fascismo a Savona



«*Ma sono solo quattro ragazzi...*»

Con queste parole, poco profetiche, nell'autunno del 1921 Cristoforo Astengo – *martire* savonese che verrà fucilato a Natale 1943 – etichetta i primi fascisti italiani, sottovalutandone il pericolo e la minaccia che rappresentano.

Del resto, in questo momento sono in molti a pensarla così: quando costituiscono il *Fascio di Combattimento di Savona*, 15 agosto del 1920, sono presenti solo 27 attivisti. In pochi mesi crescono di numero, fondano **A Noi!** – il primo numero esce il 2 dicembre dello stesso anno – sulle cui pagine diffondono e difendono l'ideologia nazionalista, la superiorità razziale e la visionaria e imperialistica politica estera.

Fin dai primi momenti, il valore fondante del fascismo è la *violenza*, che viene esaltata in ogni forma: il Sindaco stesso di Savona, il comunista Mario Accomasso, è più volte minacciato in pubblico e costretto girare con la scorta di alcuni portuali di Savona, per evitare aggressioni.

Poco tempo ancora ed entrano in scena le prime *squadre d'azione*.

*«27 febbraio 1921, una quarantina di Camicie Nere savonesi – armate di bastoni e rivoltelle – a bordo di due camion – mettono in atto i primi due raid: a Carcare e a Cairo Montenotte»*

*«8 aprile 1921, i fascisti interrompono la seduta del Consiglio Comunale di Albisola Superiore, minacciando con randelli e rivoltelle consiglieri, membri della Giunta e Sindaco»*

Nel mese di maggio del 1921 nascono tre *squadre d'azione fascista*: la *Disperata*, l'*Ardita* e l'*Intrepida*, seguita a luglio dalla *Benito Mussolini*, dalla *Enrico Toti* e dalla *V.Pertusio*; cui, poco dopo, si aggiungono la *Luigi Platania*, la *Gastone Bartolini* e l'*Impavida* (che muterà subito dopo il nome nella *Nicola Bonservizi*), per un totale di 150 squadristi in nove squadre d'azione savonesi.

*«20 giugno 1921, per punire il dilagare dell'immoralità dei costumi, i fascisti savonesi compiono due raid al Politeama Garibaldi e al Caffè Chianale, devastando la sala da gioco nel primo e il biliardo nel secondo»*

*«6 ottobre 1921, gruppi di squadristi armati di pistole, bastoni e randelli compiono una spedizione punitiva a Lavagnola: sfilano minacciosamente per le strade con l'obiettivo di intimidire socialisti e comunisti residenti nella cittadina»*

Negli stessi giorni iniziano i frequenti raid anche ad Albissola Marina, per impedire i lavori del Consiglio Comunale locale e le iniziative organizzate dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Comunista Italiano.

*«3 novembre 1921, lo stato di tensione creato dalle Camicie Nere in quella località sfocia in uno scontro violento con un gruppo di giovani antifascisti: il ventenne comunista Giuseppe Anselmo, muore, colpito da un colpo di arma da fuoco alla schiena»*

Nel giro di poco iniziano le aggressioni contro *repubblicani, socialisti, comunisti e anarchici* savonesi. Si contano a decine pestaggi e bastonature – anche in pieno giorno, perfino in pieno centro.

«7 marzo 1922, gli squadristi fanno irruzione nel Municipio di Albissola Marina, interrompono i lavori del Consiglio Comunale: devastano le sale, minacciano con le armi i presenti, intimando loro di non approvare alcuna spesa per onorare la memoria di Giuseppe Anselmo»

L'atto conclusivo delle violenze e delle intimidazioni squadriste in città raggiunge l'apice il 4 agosto del 1922: ingenti gruppi di Camicie Nere (provenienti dal *Carrarese*, dalla *Lomellina* e dall'*Alessandrino*) giungono a Savona, reduci dalla devastazione di Genova dei giorni precedenti e prendono militarmente il possesso di Savona.

Gli squadristi occupano il Municipio – impedendo a Sindaco, giunta e consiglieri comunali di entrare – poi, i giorni successivi attaccano il *Circolo dei Ferrovieri*, il *Circolo Repubblicano Giuseppe Mazzini* e la sede della *Società di Mutuo Soccorso La Generale*, devastano le sedi delle *Cooperativa socialista Alba Proletaria*, della *Cooperative Tipografica Socialista*, del *Consorzio Sbarchi* e della *Camera del Lavoro* cittadina e fanno anche esplodere una bomba nell'albergo-ristorante *Nettuno* di via Monti, gestito dal socialista Giuseppe Bolla.

Conquistata Savona con la forza, i fascisti impongono il bando dalla città dei principali dirigenti dei partiti della sinistra cittadina. Savona ha il triste primato di perdere la libertà in netto anticipo rispetto al resto del Paese.

Tre mesi dopo, il 29 ottobre 1922 – il primo giorno dopo la vittoriosa *Marcia su Roma* – con un atto di enorme importanza simbolica, 500 Camicie Nere, provenienti da vari centri del circondario arrivano a Savona, occupano i palazzi delle Poste e Telegrafi, della Stazione Ferroviaria, della Centrale Elettrica, assaltano il carcere di Sant'Agostino e liberano quattro fascisti accusati dell'omicidio di Giuseppe Anselmo. Al termine della giornata, inquadrati militarmente, sfilano per Savona, per far capire a tutti che, da quel momento, il potere è nelle loro mani.

Il 19 novembre 1922, Benito Mussolini, nuovo Presidente del Consiglio, firma il primo decreto dal giorno della Marcia su Roma, con cui chiede di sciogliere il Consiglio Comunale di Savona.

È un gesto significativo della grande attenzione riservata dal *Duce* verso il maggiore centro portuale e operaio della Liguria tutta, una città dove il Partito Comunista ha il seguito maggiore e la presenza socialista, anarchica e repubblicana è sempre stata forte e pericolosamente consistente, al punto da essere considerata da Mussolini



«Una spina nel fianco, che deve essere immediatamente posta sotto il più stretto controllo del fascismo, per evitare che il rischio di rivolte e ribellioni – per difendere libertà e democrazia – infettino come una malattia mortale, tutto il paese!»

## Cenni Storici su BORGIO VEREZZI



Viaggiando lungo la via Aurelia<sup>4</sup>, tra Finale Ligure e Pietra Ligure, appena oltre capo della Caprazoppa, si incontra un borgo affascinante: BORGIO VEREZZI. Il territorio comunale è formato dalle frazioni di BORGIO e di VEREZZI e dai nuclei di Crosa, Piazza, Poggio e Roccaro. Fino al 1933 BORGIO e VEREZZI erano due comuni distinti, poi, in epoca fascista, l'unificazione, nell'ambito della razionalizzazione amministrativa.

Oltre alla struttura architettonica di BORGIO – le case accostate una alle altre, gli stretti passaggi e i ponticelli aerei tra un edificio e l'altro – meritano attenzione alcune chiese e la *parte alta*, VEREZZI, immersa nel verde di mandorli, carrubi e olivi – con le case a terrazza, l'immancabile torre di vedetta (serve anche per avvistare i predoni che infestano la costa) e la splendida piazzetta di Sant'Agostino, con un panorama che le è valso il titolo di *piazza più teatrale d'Italia*.

Verezzi offre atmosfere magiche, suggestive, *antiche*, con un panorama che si perde oltre la linea dell'orizzonte, trascinando gli occhi di chi guarda verso l'infinito, oppure avvolgendoti nella foschia pomeridiana, portando la mente dalle colline giù, fino al mare, nel quale sembra possibile tuffarsi; di contro, nei pressi del centro di BORGIO, si sviluppa un complesso di grotte lungo circa sei chilometri, dei quali uno aperto ai visitatori.

La presenza di cavità nel territorio *borgese*, è ipotizzata fin dall'antichità, per via della *scomparsa* del rio *Batorezza* nel sottosuolo appena prima del borgo e la simultanea comparsa – prepotente e distruttrice, in caso di piogge torrenziali – del rio *Roggetto* ai piedi dell'abitato, e per la presenza di un laghetto al termine della grotta che si trova sotto il pavimento della

---

<sup>4</sup> La via Aurelia è una via *consolare* iniziata nella metà del III° sec. a.C. dal console Gaio Aurelio Cotta per collegare Roma a Cerveteri, prolungata fino alle nuove colonie di *Cosa* e *Pyrgi* sul litorale tirrenico, in seguito alla sottomissione dell'Etruria avvenuta nello stesso secolo. Oggi collega Roma alla Francia costeggiando mar Tirreno e mar Ligure.

chiesa di San Pietro.

Laghetti che, con le loro acque immobili e trasparenti sono una delle maggiori attrattive del percorso turistico, 1 km all'interno di grandi sale, tra enormi blocchi staccatisi in ere remote, ricche concrezioni di ogni forma – cannule esili e trasparenti, drappi sottili come lenzuoli, colonne che sembrano sostenere la volta e stalattiti eccentriche che sfidano la forza di gravità sviluppandosi in tutte le direzioni – e poi bianchi, gialli e rossi in mille sfumature, per la variegata presenza di minerali, che rendono le Grotte di Borgio Verezzi le più colorate d'Italia.

Le grotte di Borgio Verezzi sono il tipico esempio di fenomeno *carsico*. Sono, cioè, originate dal ciclo: erosione meccanica, corrosione chimica, infiltrazioni di acqua piovana. La pioggia, molto ricca di anidride carbonica, penetrando nel terreno si arricchisce ulteriormente formando acido carbonico, che trasforma le rocce calcaree in bicarbonato di calcio. Penetra nelle cavità attraverso le fessurazioni, dove il bicarbonato di calcio si decompone in acqua, anidride carbonica e carbonato di calcio. Quest'ultimo si deposita, dando vita a stalattiti e stalagmiti.

Per porre fine alle alluvioni del Batorezza, nei primi anni '20 il podestà Giacomo Straricchi ordinò l'allargamento delle fratture sotterranee dove il torrente pare *scomparire* e poi *ricomparire*. Realizzato un primo scavo – un pozzo profondo dieci metri cercando di intercettare uno sfogo idraulico naturale – i lavori si interrompono bruscamente per l'esaurimento dei fondi.

Quando, nel 1933, una nuova alluvione provoca il cedimento di un diaframma di roccia, nei pressi del pozzo si apre una crepa nel terreno dove l'acqua scompare nel sottosuolo. Seguendo il percorso del torrente, tre ragazzi di Borgio Verezzi, intrufolandosi nella fessura, entrano in una prima grande sala e scoprono le grotte. Con il fumo delle candele, scrivono sulla roccia la data e i loro nomi: 27 settembre 1933 – Lillo, Tito e Valentino, subito dopo corrono ad avvertire il podestà, Giacomo Straricchi, intento ad ascoltare *Cronache del Regime* di Roberto Forges Davanzati, nazionalista e membro del Gran-Consiglio, primo appuntamento del palinsesto dedicato alla pura propaganda.

Infastidito ma incuriosito dalla sfacciata insistenza dei tre ragazzi, interrompe l'ascolto della trasmissione e concede loro udienza. Sbalordito dal loro resoconto dei ragazzi, si fa accompagnare, subito dopo, nel luogo della loro strabiliante scoperta. Da quel momento di Lillo, Tito e Valentino non si hanno più notizie: svaniti – *letteralmente* – nel nulla, in circostanze mai del tutto chiarite.

Delle indagini si assume il ruolo di coordinatore il podestà in persona. Non fosse altro che è una scomparsa che suscita molto clamore: sono scomparsi tre figli di quel *proletariato di sinistra* che il fascismo deplora, e il podestà non tollera che ci possano essere strumentalizzazioni politiche sul modo di condurre le indagini. Inutile anche aggiungere che non sono mai stati ritrovati.

Nel 1951 il *Gruppo Speleologico Ingauno* intraprende una scrupolosa ispezione delle grotte che si snodano – tra ampie sale e impervie gallerie, ricche di stalattiti, stalagmiti e concrezioni calcaree – per oltre 6 km sotto l'abitato di Borgio, tra linee dirette e vicoli ciechi, piccoli anfratti e larghi saloni pieni di meraviglie della natura.

All'inizio del 1970, durante i lavori di ristrutturazione della chiesa di *Sant'Agostino*<sup>5</sup>, il crollo di una parete della cripta sottostante disvela la presenza di una galleria: una cinquantina di metri che conducono all'Antica Osteria Saracena del Bergallo<sup>6</sup>, da oltre 150 anni di proprietà degli Straricchi. All'incirca a metà strada, in una grotta laterale, isolata dal resto del complesso di cavità (tutte collegate tra loro), sono rinvenuti tre scheletri, di dimensioni contenute.

Lo speleologo Giovanni Centellina – (discendente del ramo cadetto della famiglia Straricchi, NdR) d'intesa con gli amministratori locali — propone alla magistratura e alle forze dell'ordine di non dare notizia del macabro ritrovamento. Si tratta, è vero, di un efferato delitto senza colpevoli, ma è un episodio di 37 anni fa. In questa maniera l'apertura delle Grotte al pubblico – in programma lunedì 29 giugno 1970 – non subirebbe ritardi – con la auspicata ricaduta positiva sull'economia locale.

Il *Percorso Turistico*, progettato dal Centellina stesso, attraversa sale dall'impatto emotivo, evocativo e magico notevole: nella prima sala si trovano molte stalattiti sottili – attestanti la giovane età – proseguendo si incontrano il *Manto di San Martino* – ricorda un tessuto con le pieghe – le *Campane dei Mari* – stalattiti che, colpite, rintoccano come campane.

---

<sup>5</sup> La chiesa di Sant'Agostino, sita nell'unica piazzetta della borgata, cui dà il nome, è un edificio del 1300. Ha una unica navata, la volta a botte e non presente fregi artistici. È semplice e accogliente nella sua austerità e – grazie alle sue piccole dimensioni – offre un clima di intimità e raccoglimento che la fanno preferire da molti coppie quale luogo ideale per celebrazione il loro matrimonio.

<sup>6</sup> L'Antica Osteria Saracena del Bergallo è un ristorante storico, tra i più rinomati del territorio. Nel 1844 era dotata di una licenza per *rifocillare i viandanti con cibo ed acqua* – è posizionata sulla via francigena. Come tutta Verezzi, mantiene intatta l'architettura originale in stile saraceno: è un gioiello arroccato sulla collina, offre un'emozionante vista panoramica sul golfo del Mar Ligure; è a soli 3 km dal mare ed è il punto ideale per escursioni e passeggiate in mezzo alla natura in un'emozionante e sottilissimo equilibrio tra cielo, terra, mare e monti. Telefono del ristorante: 019 - 61 77 83

Continuando si giunge a un *Paesaggio Lunare*, seguito da alcuni laghi (alimentati dall'acqua piovana) in grado di creare giochi di luce color verde-smeraldo, subito dopo si raggiunge il *Castello* e, infine nella grande sala conclusiva svariate formazioni calcaree, come: il *Candelabro*, il *Busto di Papa Giovanni*, la *Pagoda* e il *Piede di Gulliver*.

## I Corsari Barbareschi



1453.

Costantinopoli cade in mano ai Turchi Ottomani e diventa Istanbul. L'impero della Mezzaluna egemonizza il Mediterraneo, di cui controlla le coste orientali, nordafricane oltre alle coste atlantiche di Africa ed Europa e **Solimano I**<sup>7</sup> vuole espandere ancor più i suoi territori per diffondere l'Islam e colpire la Cristianità, dando vita a una sorta di *Guerra Santa* senza quartiere.

È in questo frangente che si moltiplicano le scorrerie dei *Corsari Barbareschi*, marinai musulmani nordafricani, ottomani e rinnegati, che saccheggiano beni, possedimenti e imbarcazioni europee. Partendo da Tripoli, Tunisi, Algeri – le zone che gli europei chiamano *Barberia*, gli *stati barbareschi* – seminano terrore, morte e distruzione per mare e per terra per poi riparare in quelle terre che li nasconde e protegge con l'aiuto dei governatori locali, ricompensato con belle porzioni dei bottini.

Da queste scorribande l'Impero Ottomano ottiene numerosi vantaggi indiretti: indebolisce le economie europee, danneggia i luoghi di culto cristiani e semina il terrore nelle popolazioni assaltate, che faticano a distinguere le *navi dei corsari* dalle vere *navi da guerra*: anche perché i più abili *capitani* delle prime diventano i migliori *ammiragli* delle seconde.

I Corsari attaccano sempre durante la bella stagione, su navi veloci e leggere che temono il mare grosso. Due le rotte possibili: circumnavigare la Sicilia, attraversare lo stretto di Messina e, saccheggiare lungo le coste del Tirreno meridionale, risalendo la penisola fino al mar Ligure. Con un'unica, importanza, eccezione: evitare di disturbare la potente Genova.

---

<sup>7</sup> Solimano I (Trebisonda, 6 novembre 1494 – Szegedvár, 6 settembre 1566), detto il *Legislatore*, da *Sultano* guidò gli Ottomani dal 1520 al 1566 – anno della sua morte – portando l'Impero al massimo splendore.

L'altra, che offre moltissimi punti di riparo, risale lungo la costa della Sardegna e della Corsica.

Le incursioni hanno due obiettivi fondamentali: il saccheggio e il rapimento a scopo di estorsione.

I *Corsari Barbareschi* colpiscono di notte o alle prime luci dell'alba: l'addestramento militare li rende rapidi ed efficaci anche nell'oscurità, al punto che talune volte sbarcano migliaia di uomini che sono in grado di muoversi senza alcun problema anche per 10-12 chilometri nell'entroterra ligure; le cronache parlano di interi paesi decimati e, in poche ore ridotti a villaggi fantasma. Qualche esempio:

*Laignueglia, 1546. I pirati prelevano 250 persone su un totale di 350.*

*Riva Ligure, 1551. I pirati rapiscono quasi tutti gli abitanti.*

*Finale Ligure, 1637. I pirati uccidono 20 persone e ne deportano 340.*

Certe volte si sentono così sicuri che attendono i familiari sulla spiaggia per trattare subito il riscatto prima di prendere il largo; spesso gettano l'ancora poco lontano dalla costa, issano la bandiera nera che indica piena disponibilità a effettuare transazioni a bordo e restano in attesa degli intermediari, in genere membri di qualche Confraternita – associazioni nate in questo periodo con il preciso scopo di ottenere la liberazione dei rapiti, dando aiuti economici e nelle negoziazioni.

Chi, invece, non viene riscattato ha solo una strada per sopravvivere: diventare musulmano; anche perché, rinnegare il proprio passato, oltre a porre fine alle sofferenze offre indiscutibili vantaggi: il *convertito* diviene membro della nuova comunità e – se capace – può ambire a qualsiasi posizione sociale; la società musulmana rispetto a quella cristiana è poco gerarchizzata e molto meritocratica: chi dimostra il proprio valore non ha limiti. Alcuni esempi

*L'olandese Süleyman Reis De Veenboer, che divenne ammiraglio della flotta corsara di Algeri nel 1617, e il suo secondo, Murad Reis, il cui nome originario è Jan Jansoon, di Haarlem (i moderni Paesi Bassi), operarono al servizio del corsaro noto come Simone il Danzatore.*

*Il padre del più grande ammiraglio turco, il Barbarossa, è un greco che ha rinnegato il proprio passato.*

*Il più famoso tra tutti costoro è senza dubbio Uluch Ali, nato Giovanni Dionigi Galeni, terrore del Ponente, calabrese di origine, che combatté anche a Lepanto nel 1571, catturato da giovane, si è convertito e negli anni diventa uno dei più importanti ammiragli della flotta ottomana.*

Il passaggio da *prigioniero* a *cittadino* costa sempre un tradimento verso

il proprio passato, per dimostrare la *buona fede*, di solito si tratta di partecipare ad una incursione contro le terre di origine. Ecco svelato il segreto dei Corsari: grazie ai *rinnegati* – che danno informazioni sui punti di approdo, sui sistemi difensivi e sulla conformazione dei territori, è facile essere abili a colpire a sorpresa e in ogni situazione.

## Tesori Corsari



*Albenga, 1538.*

*I Corsari dimostrano raro coraggio unito alla proverbiale abilità di colpire a sorpresa e in qualunque situazione.*

*È un periodo storico che vede la riviera di Ponente presidiata dal più grande esercito d'Europa – i soldati tedeschi sono talmente numerosi che le comunità costrette a sfamarli stanno cadendo in disgrazia. Incuranti di questi dettagli, l'8 maggio 1538, i Corsari si infiltrano e assaltano – in pieno giorno – un gruppo di diplomatici diretto da Albenga ad Alassio, sotto la scorta di un intero reparto di cavalleria.*

*Rapiscono l'ambasciatore di Russia e alcuni suoi accompagnatori.*

*Non soddisfatti del grande riscatto ottenuto, tre giorni dopo, al piano della Foce di Albenga, con un'incursione analoga, sottraggono il ricco tesoro ad alcuni cardinali al seguito di Papa Paolo III, diretto a Nizza per un convegno con Carlo V<sup>8</sup> e Francesco I<sup>9</sup>.*

*Il Brigantino che si mette sulle loro tracce naufraga appena fuori dalle acque di Borgio, a causa di una tempesta improvvisa che investe anche lo Sciabecco dei*

---

<sup>8</sup> Carlo d'Asburgo (Gand, 24 febbraio 1500 + Cuacos de Yuste, 21 settembre 1558) Imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Carlo V (oltre che: Re di Napoli, Duca di Borgogna, Re di Spagna, Re di Sardegna e Re di Sicilia). Tra il 1554 e il 1556 abdicò per riunire una porzione d'Europa e di colonie in America e in Asia, diventando Sovrano di un impero così vasto da affermare «*sul mio regno non tramonta mai il sole*».

<sup>9</sup> Francesco I (nato François d'Orléans; Cognac, 12 settembre 1494 + Rambouillet, 31 marzo 1547) è stato re di Francia dal 1515 al 1547, anno della sua morte. Figlio di Carlo di Valois-Angoulême (1459 + 1496) e di Luisa di Savoia (1476 + 1531) fu il capostipite della dinastia regale dei Valois-Angoulême, che si estinguerà nel 1589, con la morte del nipote, Enrico III.

*Corsari.*

*Da quel momento si perdono le tracce della barca, dei pirati e dell'ingente bottino.*

*Quello che è certo è che i Corsari non hanno mai lasciato la Liguria.*

Un dato è certo: con il trascorrere dei decenni, i *Corsari* cominciano a fondare covi segreti lungo le zone meno frequentate della costa, anche perché – come evidenziano le cronache del tempo – è sempre più difficile portare fino a casa il bottino: le città e i borghi della costa ligure si organizzano, si fortificano e mettono in acqua piccole flotte per inseguire i predoni del mare; il viaggio fino alle coste nord-orientali dell'Africa sono lunghe e infestate da vascelli nemici, compresi quelli della Repubblica di Genova, che – anche se forse con un po' di ritardo – comincia a mostrare di voler difendere le sorti dei suoi territori extracittadini. Molto meglio, quindi, nascondere in posti poco frequentati dalla popolazione locale.

Spesso, per indicare i borghi liguri, si usa l'aggettivo *saraceni*; e *saraceni* sono gli invasori che vengono dal mare e costringono i paesi a trasformarsi in veri e propri *forti*, con tanto di mura, torrioni e strutture ancor più arroccate, che accentuano l'*arroccamento* naturale del territorio, che fa sembrare il borgo incastrato tra terra, mare e montagna.

Anche Borgo Verezzi possiede il suo bastione, una specie di tozza torre di avvistamento e segnalazione che, però, a differenza di molte altre lungo la costa, fu edificata – caso strano – quasi trent'anni prima di tutte le altre di questo tratto di litorale: tra il 1538 e il 1540. Il torrione ha un piccolo mulino all'interno – mosso dal vento che passa attraverso delle feritoie che incanalano aria anche con una bava di vento. Un dettaglio costruttivo che si ritrova identico nel Mulino Fenicio; per questo si ritiene l'origine della torre opera dell'ingegneria difensiva dei Saraceni, rifugiatisi a Borgo, dopo un semi-naufragio del 1538.

La leggenda vuole i *Barbareschi*, dopo due spericolate azioni ad Albenga – riuscire a superare *quasi* indenni l'improvvisa burrasca – grazie al peso del bottino che stabilizza lo Sciabecco. *Quasi*, perché il vento li manda sugli scogli proprio quando stanno attraccando a Borgo, una delle tane preferite, ove trovare rifugio al termine delle scorrerie: per la posizione strategica, la geografia del territorio – l'ampia visuale vanifica l'idea di un eventuale attacco *a sorpresa* via mare, e l'irsuta conformazione dei colli rende inespugnabile la roccaforte – e il panorama, incantevole! Anche ai rudi pirati *Berberi* piacciono le cose belle. Almeno, questo è ciò che risulta da una pergamena, vergata nel 1537 da José Arthur Moresco aiuto del vicecomandante degli ottomani

*... é também dovuto à maravilhoso paisaje que pode ser apreciado lá de cima, poco avanti la pequena plaza, em fronte à torre fortificada - que estamos construindo para confundir os genoveses - que nós mesmos vivemos neste borgio chamado Verezzi.*



— In queste grotte – annuncia sornione il professor Vaglietto - non sono mai stati trovati resti umani – esclama, divertito, cambiando, ancora una volta, argomento – almeno, fino a stamattina!

Il commissario Garamite registra la curiosa incongruenza nelle parole del professore

*«Come sarebbe a dire – realizza, immediatamente – “In queste grotte non sono mai stati trovati resti umani?”. Siamo già a 5 cadaveri con i 2 adulti di stamattina sommati ai 3 ragazzi ritrovati nel 1970!».*

Mentre annuisce ringrazia alcune sconosciute, ma benevole, creature divine, per avergli fatto trovare uno spazio nel quale inserirsi. Ha tutta l'intenzione di chiedere, sapere, scoprire la ragione per cui dovrebbe indossare la muta subacquea.

Il professor Arturo Vaglietto ride. Ride anche in modo sgraziato, sfacciato. Quando si ricompone, assumendo di nuovo un'aria affabile, concentrata, in sintonia con il reale motivo della escursione speleologica, spiega

— Come sarebbe a dire: *«“Per quale ragione”, signor commissario?»* – chiede, compiaciuto nel suo ruolo di *Cicerone* – per la semplice ragione che i cadaveri non si trovano lungo il *Percorso Turistico*.

— Come sarebbe a dire: *«Non si trovano lungo il Percorso Turistico?»* – domanda, sorpreso, il commissario Garamite.

— *«Non si trovano lungo il Percorso Turistico»* – ripete, imitando il commissario, con il risultato di rendersi antipatico – significa che *«Non si trovano lungo il Percorso Turistico»* perché si trovano nella *Sala delle Aragoniti*. Sala che si raggiunge dopo aver attraversato lunghi passaggi stretti e impervi, quasi sempre sommersi dalle acque.

A questa notizia, l'ispettore Corazza ride, in silenzio, stropicciandosi la folta barba nera con la mano, per mascherare il sorriso sarcastico che gli



illumina il viso – poi, dà di gomito ai colleghi che stavano già osservando il commissario, che è sbiancato per la paura che lo attanaglia.

Garamite ha bisogno di silenzio, pace e tranquillità, per controllare le emozioni che lo stanno aggredendo per comunicargli – a caratteri cubitali – che tra poco si affronterà un interminabile momento in cui si troverà nel buio, nella solitudine, nella paura più nera; in poche parole *all’inferno*.

Chiude gli occhi e comincia a respirare, con il naso e con la bocca all’interno di un sacchetto per reperti che ha chiesto a gesti al collega della scientifica. È l’unico rimedio che ha per diminuire gli effetti nefasti dell’iperventilazione: far salire i livelli di anidride carbonica nel sangue, per diminuire gli altri sintomi negativi dell’attacco di panico.

Appena riprende il controllo, fa un cenno rassicurante ai compagni di spedizione per comunicare di essere in grado di proseguire.

Il professore Vaglietto dette poche ma inderogabili regole: «*procedere sempre in fila indiana*», «*rimanere sempre compatti*» e, se possibile, «*sempre agganciati a chi ci precede*». «*Rimanere sempre sul percorso che segnerà il capofila*». «*Fare attenzione al percorso che prevede faglie, abbassamenti del suolo, buche pericolose nascoste dall’acqua, e passaggi impervi immersi completamente nell’acqua...*»

— ...e ricordate: la meta finale è la *Sala delle Aragoniti*. Non ammetto deroghe – dice con un piglio autoritario, che stupisce tutti – sono le *mie* grotte, quindi, si seguono le *mie* regole!

L’ispettore Corazza annuisce, gli uomini della scientifica fanno un rapido saluto militare, mentre il commissario, che armeggia con il cellulare, si limita a emettere un aspro grugnito. Ottenuta la rassicurazione di tutti, il professore – cala la maschera sugli occhi, attacca il respiratore e accende la torcia e lampada sulla fronte. Scende per primo nel laghetto, a sinistra della formazione calcarea denominata il *Candelabro*.

Trovato un punto stabile, fa cenno agli altri di seguirlo, muovendosi con calma. Il primo tratto è semplice, ma molto scivoloso. Segue poi una serie di camminamenti, scarsamente illuminati e completamente sottacqua.

Dopo aver superato tre lunghi passi sottacqua, Rudy Garamite, gravato da quella situazione claustrofobica opprimente, sente l’arrivare di un attacco d’ansia; senza chiedere aiuto alcuno, si issa su una stalagmite a gradoni («*mi porta all’asciutto, lo sento, o, almeno fuori dall’acqua*», si fa coraggio) verso una fioca luce che balugina a destra, sopra la sua testa. Riemerso dagli inferi, sfilta il boccaglio e respira a pieni polmoni. La torcia svela una sala, ricca di *reperti*. Sulle prime non realizza e dà la colpa alle

allucinazioni, dovute alla carenza di ossigeno. Poi, toccato con mano, elabora, realizza e capisce. Tutto. O *quasi*...



Il professor Vaglietto – ovviamente il primo a riemergere – aiuta i suoi ospiti a issarsi nella grotta denominata Sala delle Aragoniti, e, dopo aver acceso l'inseparabile pipa, mostra dove sono stati rinvenuti i due cadaveri.

Gli agenti della scientifica fotografano la scena del crimine da diverse angolazioni, poi si mettono al lavoro. Prima erano così taciturni, mentre adesso sono diventati molto loquaci. Appena inseriscono i termometri a bulbo per stabilire l'ora del decesso, cominciano a parlare, come libri stampati. Sembrano studenti che ripetono anatomia patologica, in vista degli esami.

— Il raffreddamento cadaverico rientra tra i fenomeni cadaverici consecutivi – recita il primo – con la morte cessa la termoregolazione, che mantiene la temperatura interna corporea attorno ai 37°C...

— ...ed essendo poco significativa la termogenesi conseguente alle residue attività cellulari – lo incalza il collega – il corpo comincia a perdere calore, andando ad uniformarsi alla temperatura ambiente.

L'ispettore Corazza si avvicina al professore, osserva l'intera area, per registrare ogni informazione potenzialmente utile; poi, senza offrirgli troppo tempo per riflettere, lo incalza con una sequenza di domande, studiate per cogliere eventuali contraddizioni rispetto alla deposizione rilasciata in precedenza.

Arturo Vaglietto, che in superficie era parso così tranquillo, sicuro di sé e decisamente prolioso, ora risponde a monosillabi; inoltre, continua a guardarsi intorno – dondolando su una gamba, poi sull'altra – come se gli mancasse, o avesse perso, qualcosa di importante, o, peggio, di compromettente. Un atteggiamento, a dir poco, sospetto.

A un tratto, non con un *gemito* ma con un *botto*<sup>10</sup>, si volta verso l'ingresso.

---

<sup>10</sup> La frase è il rovesciamento dell'ultima strofa della poesia di Thomas Stearns Eliot, *The Hollow Men (Gli Uomini Vuoti)* del 1925. La versione originale recita:

«Questo è il modo in cui il mondo finisce  
non con un *botto* ma un *gemito*».

Ha capito cosa lo turba principalmente: non ha ancora visto emergere il commissario Garamite! Subito dopo riprende ad agitarsi, suda in maniera copiosa, si stropiccia la faccia, che adesso è pallida, diafana, eterea – neanche avesse visto un fantasma! È logorato da una pesante carica di nervosismo. Quando, alla fine, non regge più la pressione psicologica, si lascia andare a una scena isterica – salta da un posto all’altro, gli occhi fuori dalle orbite, sputacchiando, tossendo e agitandosi tutto, in preda a un delirio.

Parla, con tono dimesso e succube, con un’entità astratta, che solo lui riesce a vedere, con la quale cerca di comunicare per farsi dire cosa fare.

*«Con chi stai parlando, professore?»* – si chiede, incuriosito, l’ispettore Corazza – *«Un fantasma, un’allucinazione, un alieno, uno spirito libero, o, solo, un emissario dei dèmoni che ti stanno divorando? Ma, soprattutto, che diavolo stai dicendo?»*

Le poche parole di quel confuso brontolio che Corazza riesce a decifrare sono: *«...lo sai, non volevo farlo, lo sai...»*, e: *«...non lo ammettevano...»*, e ancora: *«...nonostante tutto, volevano tenere tutto loro (l’oro?)»*.

Il professore, stremato dal confronto con quella strana entità, si accascia al suolo, ma anziché placarsi, cambia aspetto, diventa battagliero, e – seppur faticando, per le poche energie rimaste – comincia a inveire.

— Che fine ha fatto il commissario? – urla, con voce strozzata e roca – dovrebbe già essere qui, insieme a voi. Non può andare in giro senza il mio permesso! Gli spiriti del Valdemino sono molto contrariati dalla vostra presenza. Non avrei dovuto portarvi fino a questo punto. Se non arriva subito potremmo passare dei brutti guai.

L’ispettore Corazza registra imperterrito gli sbalzi nelle emozioni e nei comportamenti del professore, sempre più frequenti e deliranti – ma non riesce ancora a collegare, secondo una catena logica, le evidenze che sta raccogliendo sul professore, che: (1) è presidente dell’Associazione Amici della Grotta da poche settimane, in seguito alla (2) scomparsa, insieme alla moglie, del precedente; (3) ha un comportamento troppo calmo, di fronte alla Polizia; di solito sono tutti agitate come se avessero qualcosa da temere; (4) ha un atteggiamento da spaccone, come di chi controlla le proprie emozioni, di cui tic nervosi e movimenti ritmici del corpo sono tra i segni rivelatori.

*«È come se avesse costruito una grandiosa scenografia»* pensa Corazza *«di cui si ritiene il regista, entro la quale vuole che noi ci muoviamo»*, e conclude *«è evidente che lo stress gli sta giocando un brutto scherzo»*.



Quando il commissario, pallido e stremato, mezz'ora dopo, raggiunge il gruppetto, il professor Vaglietto – anziché tirare un sospiro di sollievo – si erge nel suo metro e settanta stiracchiato per cento chili abbondanti e dà ancora in escandescenze, adducendo varie ragioni, tra le quali: la messa in sicurezza del patrimonio delle Grotte, dall'inestimabile valore naturale e artistico, la presenza dei fantasmi, innervositi dalla presenza della Polizia, che, tra l'altro rallenta anche il ritmo dei lavori di manutenzione.

Il commissario, non reagisce, stremato com'è dagli sforzi per arrivare alla Sala delle Aragoniti. Attende in silenzio, si preoccupa prima di recuperare le forze, poi, con invidiabile freddezza, si alza – è imponente nel suo metro e novantadue di struttura atletica in perfetta forma – e sibila un secco ordine all'ispettore Corazza

– Corazza – dice con un filo di voce – arresti Arturo Vaglietto. L'accusa è sequestro a scopo di estorsione e duplice omicidio colposo<sup>11</sup>. Tre settimane fa – il 5 novembre – dopo aver teso loro una trappola, ha rapito i coniugi Straricchi, si è appropriato della nomina di presidente e li ha tenuti prigionieri nelle grotte chiuse per lavori. Stamane, di fronte all'ennesimo rifiuto di spartire il tesoro accumulato nel corso degli anni dalla famiglia Straricchi, in preda alla frustrazione deve averli colpiti con la torcia. La morte è sopravvenuta poco dopo.

– Lo supponevo! – esclama l'ispettore Corazza – me lo sentivo che era stato lui! Solo che non riesco ancora a mettere insieme l'Emme-O-Emme, *Mezzo, Occasione, Movente*.

Il professore, senza opporre resistenza, chiude gli occhi, per non incrociare il fantasma del suo spirito guida e si affloscia a terra. Subito dopo, porge i polsi all'ispettore Corazza, e alza gli occhi al cielo e annuisce all'entità astratta di prima.

Rudy cerca, *inutilmente*, le tasche, per poter prendere le sigarette.

– Che stupido! – esclama – lo ho smesso di fumare da un bel po'...

Poi, ripensandoci, si ricorda che, non solo non ha mai smesso di fumare perché non ha mai fumato, ma che le mute da sub non hanno tasche e,

---

<sup>11</sup> L'*omicidio colposo* è il reato consistente nella soppressione di una vita umana ad opera di una persona in conseguenza di un fatto a lei imputabile, ma compiuto senza intenzionalità. L'assenza dell'intenzionalità lo distingue dall'omicidio *doloso* o *volontario*.

nella remota ipotesi che le avessero non servirebbero certo per fiammiferi e sigarette.

— Commissario! – intervengono gli agenti della scientifica – i corpi sono il dottor Davide Centellina e la consorte Lavinia Bindella. Ora del decesso circa 48 ore fa, in questa grotta, ma non in questa stanza... – lo informa il primo.

— ...causa del decesso – fa eco il secondo – un colpo alla testa, con un oggetto duro, stonato. Le vittime presentano alcuni segni riconducibili a una breve colluttazione.

— Saremo più precisi dopo l'autopsia – concludono in coro.

Il commissario si avvicina al Vaglietto. Apre la muta scoprendo i gioielli incastonati nelle catene d'oro che aveva già notato in precedenza.

— Quello che non ho ancora capito – esordisce con il respiro ancora un po' faticoso – è da dove viene questo accanimento nei confronti del dottor Centellina... Ma certo! I discendenti del podestà Straricchi!

Il commissario si rivolge ai due agenti che stanno riponendo i loro attrezzi strumenti, chiede

— Le ferite alla testa delle due vittime, sono compatibili con una torcia elettrica o un martello da speleologo?

— In questo momento non saprei, commissario... – risponde il primo.

— ...ma non me la sento di escluderlo, anzi – fa eco il secondo.

— Bene. Molto bene! – conclude il commissario, indicandoli a Corazza la cintura del Vaglietto – reperta i due oggetti in questione e passali alla scientifica. Troveranno sangue, capelli e frammenti ossei corrispondenti al dottore e signora.



— Professore, dovrebbe spiegarmi cosa ci faceva un accendino da pipa nei pressi del tesoro dei Corsari. Un accendino di legno, lungo, tutto intarsiato, copia esatta di quello che stava armeggiando poco fa.

Il penoso monologo – inframezzato da richieste di «pietà», condito da

continue invocazioni di «*perdono*» e inviti alla «*comprensione*» – da parte del professore Vaglietto, che sembra invecchiato di quarant’anni, chiarisce in minima in parte la situazione, ma è talmente sconclusionato da mescolare le carte in tavola.

Il commissario Garamite, al limite della sopportazione fisica e ben oltre la soglia di resistenza psicologica, provato da quella lunga permanenza nel buio del ventre di madre terra, prende in mano la situazione e cerca di fare ordine. *In primis* nei suoi pensieri.

– Corazza, per cortesia, fammi il riassunto di tutto quello che sappiamo – chiede, chiudendo gli occhi per trovare un po’ di concentrazione – rileggimi i tuoi appunti, vediamo se riesco a mettere ogni tessera del rompicapo al suo posto. Quello giusto! Quando avrò finito il professore correggerà i piccoli errori o preciserà meglio i dettagli.

Matteo Corazza, schiarisce la voce, due, tre volte, poi comincia a leggere con tono morbido e voce diaframmatica, elencando, dapprima, le curiose incongruenze che conducono verso lo stesso bersaglio: la scoperta delle grotte e la scomparsa dei ragazzini negli anni ’30, i soldi/gioielli accumulati dallo Straricchi, la morte del suo ultimo erede per mano del Vaglietto, sono tutti, strettamente, collegati. Per suffragare questa ardita ipotesi elenca un elenco di indizi che ha trovato sul *web*, e che ha raccolto dalla viva voce del Vaglietto, appena prima di entrare nel sottosuolo.

Ne scaturisce una temeraria ricostruzione:

- Vaglietto è discendente diretto di uno dei fratelli dei ragazzi scomparsi nel 1933 (*Lillo, Tito o Valentino*), subito dopo la segnalazione della scoperta al podestà Straricchi;
- Sono stati – quasi certamente – uccisi (*dal podestà, dai fascisti, oppure da qualche criminale dell’epoca*) per tenere nascosto il segreto contenuto nella grotta di Borgio (*soldi di una refurtiva? preziosi nascosti ai fascisti?*);
- Nello stesso periodo si diffonde la *storia dei fantasmi* che infesterebbero varie zone (chiesa di Sant’Agostino, l’Antica Osteria Saracena del Bergallo e le Grotte di Borgio), ovvero le zone strategiche per difendere gli accessi a quelle porzioni di grotte dove è nascosto il “tesoro”;
- Fino al 1970 nessuno turba l’esistenza degli eredi Straricchi-Centellina, fino ai lavori nella chiesa di Sant’Agostino che svela il suo macabro contenuto; lo speleologo Centellina, nipote del podestà Straricchi, intercede per le cause di famiglia. E tutto – come quarant’anni prima, viene messo a tacere;
- Pochi giorni prima di spegnersi, la madre di Vaglietto deve avergli

rivelato uno o più di questi episodi;

- La notizia lo sconvolge, diventa ossessione; deve studiare, deve sapere, per potersi fare giustizia da solo;
- Scoperto dove vive e lavora lo Straricchi-Centellina, lo avvicina, ne carpisce la fiducia e, alla prima occasione utile (*chiusura delle grotte per 3 settimane*) lo rapisce e lo ricatta ma non ottenendo nulla in cambio lo uccide, forse *involontariamente*.

Il commissario corregge alcuni punti, perché deboli sotto il profilo logico e non corroborati dalle prove e ne integra degli altri.

La versione di Rudy conferma il legame tra uno dei ragazzi e Arturo Vaglietto (*il candidato più probabile è Valentino, che aveva una sorella, basta controllare all'anagrafe e scoprire se è la bisnonna; sul web poche notizie e riguardano solo i due fratelli Lillo e Tito Bagnaschino*); conferma che è stato il Podestà in persona a ucciderli (*l'unico che sa delle grotte fin dagli anni '20, e può averle impiegate per i suoi loschi traffici: nascondere al PNF parte dei beni sottratti al partito, e – dopo il 1938 – parte dei soldi fatti al mercato nero*); e, di fatto, conferma che i *fantasmi* (nella chiesa di Sant'Agostino, nell'Antica Osteria Saracena e nelle Grotte) servivano a difendere i tesori nascosti nella caverna.

Con un colpo teatrale ad effetto, balza al collo del professore e gli sfilta la catena dal collo. Muovendola con andamento ipnotico, spiega che, nella sala in cui è emerso per placare l'attacco d'ansia, c'è un enorme baule, pieno all'inverosimile di monete d'argento. Identiche in tutto e per tutto a quella (*non sarà difficile controllare la presenza di impronte digitali del professore*); per non parlare di vassoi, posate, oggetti, monili, candelabri, gioielli e preziosi accatastati in varie casse di legno e di centinaia di fasci di banconote del ventennio. Il tesoro del Podestà. Un fatto curioso è che sono avvolti, uno ad uno, in sacchetti di cellofan (*probabilmente per proteggerli dall'acqua; causa trasloco da una caverna a un'altra?*).

Lo sguardo di Garamite si fa duro. Fissa Arturo Vaglietto, in attesa di un contatto oculare che quest'ultimo evita. Allora gli dondola ancor più lentamente ciوندolo e catena davanti agli occhi stanchi

— Poi c'è la questione del sabato – continua la sua ricostruzione il commissario Garamite – con una voce più profonda dell'usuale.

Il 5 novembre 2018 le grotte, che sono chiuse per la manutenzione annuale – in realtà sono aperte da qualcuno per effettuare una visita speleologica (*e fin qui, ci può stare: magari sono ospiti illustri, o potenziali investitori... Se poi muoiono può trattarsi solo di... sfortuna!*). Sono le dieci del mattino – il dato si evince dai tabulati dei tesserini magnetici di

accesso. La guida è il professore stesso (*che è anche il solo sopravvissuto*). Gli ospiti sono solo due. Recuperare i nomi degli ospiti non sarà difficile (*anche se ho il sospetto che si tratti delle vittime, ovvero il presidente uscente e consorte*). Dal confronto dei registri delle attrezzature, sarà facile scoprire anche se hanno usato materiali difettosi (*l'ipotesi è che giungano spossati nei pressi della Sala delle Aragoniti, perché stanno esaurendo l'ossigeno nelle bombole*). Più facile da spiegare è l'ingresso di un uomo alle 12e30 (*la speleo-visita dura circa tre ore, c'è in tutti i volantini, ma, nel caso di una visita mirata a un duplice sequestro serve meno tempo*). Per non rischiare di esaurire l'ossigeno, torna all'ingresso, sostituisce la bombola con una piena e torna nella grotta dove li tiene prigionieri per farsi dire in quale anfratto è nascosto il tesoro di famiglia. Tre settimane piene per convincerli trafugare il tesoro e poi...

Il professore, ormai sotto l'effetto dell'ipnosi indotta dal movimento lento e ritmico che con indifferenza gli ha propinato Rudy Garamite, è pronto a rispondere a tutte le domande del commissario.

— Professore? – lo chiama con voce pacata e baritonale – Professor Vaglietto? Se mi permette, vorrei farle alcune domande. Per sapere come sono andate le cose. Ha voglia di rispondermi?

— Sì – risponde il professor Vaglietto – Sì, la ascolto.

— Ha tutto origine nel lontano periodo del *ventennio fascista*, vero?

— Sì. Tutto ha origine nel lontano periodo del *ventennio fascista*.

— Ha voglia di raccontarci da dove ha origine la storia?

— Certo. È una storia molto lunga. Comincia molto tempo fa – esordisce il professore, con un filo di voce.

Matteo Corazza, avvicina il suo telefono cellulare per effettuare una registrazione audio-video della confessione sotto ipnosi di Vaglietto.

— Il podestà Straricchi è un tipo avido, molto avido – comincia a narrare il professore – Non permette a nessuno di avere dei soldi in tasca da sperperare. Saccheggia sempre tutto, comportandosi come quei Corsari, dei quali insegue il fantomatico tesoro che ritiene essere nascosto a Borgio Verezzi. Mia mamma mi raccontava che secondo la bisnonna il podestà aveva investito più di un decennio in ricerche, preferendo rimanere in una terra povera e ostile come la Liguria, a una carriera certa a Roma, grazie alle conoscenze altolocate nel Partito.

— Quindi il Podestà è avido – interagisce il commissario – e cerca il



tesoro dei Corsari. Come c'entrano i tre ragazzi e la scoperta delle grotte e la loro scomparsa?

— I tre ragazzi – riprende il professore – scoprono una grotta, corrono a riferire cosa hanno trovato nel suo interno e il Podestà Straricchi sa di aver messo le mani sul tesoro dei Corsari. Lillo ha messo in tasca una manciata di rozze monete d'argento che mostra allo Straricchi. Il Podestà si fa indicare il percorso, poi li invita a mangiare una merenda alla Locanda del Saraceno, dove li avrà prima confusi con promesse di medaglie, premi e una ricompensa in denaro da parte del Duce in persona, e poi, avvelenati. Il locale è collegato alla chiesa di Sant'Agostino da una breve galleria piena di anfratti, ed è lì che li ha nascosti. Quello che il Podestà ignora è che Valentino, abitando lungo la strada che dalla fessura porta a casa dello Straricchi, passa da sua sorella – la mia bisnonna materna – lasciandole in regalo una di quelle monete d'argento, che porto al collo come ciondolo.

— Nessuno ha fatto o detto nulla, però.

— Sono anni difficili per il sottoproletariato comunista di un paesino della Liguria. L'importante è mantenere la memoria e farsi trovare pronti. Purtroppo, il tempo ha sempre lavorato contro. Prima la campagna *Oro alla Patria*. Il 18 dicembre del 1935, secondo le cronache del regime, gli italiani, animati dall'amor patrio, fanno dono pubblico e spontaneo delle loro *fedi d'oro* per sostenere i costi della guerra. Poi la Seconda Guerra Mondiale. Poi il lungo e faticoso periodo di ricostruzione dell'Italia sotto le macerie al termine del conflitto mondiale. Ma l'intera storia era ben scolpita in ciascuno di noi. Voglio dire: la mia famiglia raccontava l'intera tragedia – queste e altre tristi vicende – tutti i giorni, dopo cena, giorno dopo giorno, anno dopo anno, generazione dopo generazione. «*Per non dimenticare*» – diceva sempre la mia povera mamma – «*in attesa di tempi migliori, quando si potranno stanare e punire i colpevoli*». Questo periodo migliore non è mai arrivato, così alla prima occasione utile ho deciso di prendere una scorciatoia.

— Quindi ha attirato il dottor Centellina in trappola e lo ha giustiziato.

— No! – si difende Vaglietto – Cioè, sì, gli ho teso una trappola, parlando della scoperta di nuove carte che parlano di altri tesori nascosti in uno dei loro covi preferito, Borgio Verezzi. Non è servito aggiungere altro: ha abboccato subito. Ma, anche se all'inizio avevo intenzione di ucciderlo, una volta nella Sala dell'Orso, avevo già cambiato progetto. Ho proposto di fare a metà, mi sembrava una proposta ragionevole.

— Perché ha chiesto metà delle ricchezze accumulate con prepotenza e menzogna, e non si è preso tutto? – lo incalza, con metodo e pazienza,

Rudy Garamite – In fin dei conti erano in mano sua!

– Perché io, noi, non abbiamo nulla a che spartire con *loro*. *Loro* sono i cattivi! Avidi, bugiardi, falsi, ingannevoli. Attaccati al denaro più di ogni cosa. Calpestano qualunque cosa per i soldi, arrivano perfino a UCCIDERE!

– Non capisco, Arturo, si spieghi meglio. Quindi, secondo lei, loro tutti sono cattivi, giusto?

– Sì! È così evidente – replica serafico – non capisco come faccia a non coglierlo. Noi abbiamo solo cercato di fare giustizia.

– Ha ragione, forse non sono così coinvolto come lei – lo blandisce Rudy – Quindi, dalla sua posizione, come giudicherebbe una famiglia che vive nel ricordo costante di un evento, per tragico che possa essere stato, che coltiva un rancore portato avanti per quattro generazioni?

– Non saprei, *signore*. Se sono LORO, sono sicuramente ottusi, cocciuti, privi di carità. Se siamo NOI. Ecco. Forse. Sono in trappola, signore, vero?

– Non necessariamente, Arturo. Non necessariamente. Però lei deve spiegarmi come sono andate le cose qua dentro, due giorni fa. Ricorda? Due giorni fa lei è sceso e...

– Quando sono sceso ero ormai agli sgoccioli della mia pazienza. Perché io ho molta pazienza, sa? Però il dottor Centellina non ne voleva sapere. Eppure, gli avevo fatto una proposta che non si poteva rifiutare. Con metà avrei potuto risarcire le famiglie che avevano perso i ragazzi. Cioè, voglio dire, alla mia famiglia rimaneva un terzo della metà che fa... che fa... beh! Ora non mi ricordo bene, però a *loro* rimaneva molto di più. Insomma, mi dice che deve alzarsi per fare la pipì. E subito dopo scappa anche alla moglie. Sai nelle grotte fa sempre fresco, 16°C e l'umidità è sempre molto alta, oltre il 96%. Quindi non sto a sottillizzare e li slego entrambi. E loro cosa fanno? Mi aggrediscono! È questa la riconoscenza? Dopo che mi sono preso cura di loro per tutti quei giorni.

– Quindi, cosa è successo? – lo incalza per sentirla raccontare il momento cruciale – avanti, non vorrai fermarti adesso?

– Dopo diventa tutto molto nebuloso – si schermisce il professore – ricordo che lei mi ha graffiato la mano e lui mi ha dato dei pugni sul corpo e sulla faccia. Allora, io, per difendermi, ho preso la torcia dal cinturone e ho menato dei colpi per allontanarli. Solo per togliermeli di dosso.

– E poi? – chiede, con cautela, senza insistere troppo, per non spezzare il filo sottile che lo lega all'ipnotizzato – Cos'altro si ricorda?

— Niente. Devo essere svenuto. Quando ho ripreso conoscenza eravamo tutti coricati per terra. Ma loro non respiravano. Ho capito che erano morti, quando ho visto i rivoli di sangue fuoriuscire dal naso e dalla bocca. La testa mi girava, tutto girava, e il fantasma della mia bisnonna mi sussurrava una frase, di Manuel Vazquez Montalban o di Fabrizio De Andrè, ora non ricordo bene. Sa, ho compiuto 32 anni, cinquantasei giorni fa, in vita mia ho letto tanti libri, fumetti e fotoromanzi, ma, da un po' di tempo a questa parte, li sto cominciando a confondere tutti.

— Arturo – lo richiama Rudy – non stai dimenticando qualcosa?

— Cosa starei dimenticando. Le ho detto tutto quello che ricordo.

— La frase, quella che le ronzava in testa...

— La frase? – chiede stupito il professore – Ah, sì! La frase. Certo, certo, ora me l'ha fatta tornare in mente. È vero, una frase che diceva sempre... Chi è che la diceva sempre? Sono così confuso...

— Si rilassi, Arturo, adesso non ha importanza *chi* gliela ha insegnata. Era di sicuro una persona saggia.

— Giusto. Era di sicuro una persona saggia! Allora, la frase diceva



Vendette giuste non ne esistono. (Miguel de Cervantes)

Rudy Garamite fa un lieve cenno all'ispettore, invitandolo a spegnere il registratore. Corazza non capisce, allora il commissario fa un cenno più dettagliato e inequivocabile – passandosi l'indice sotto la gola. Matteo ferma la registrazione, perplesso. Rudy muove la mano destra come per dire: più tardi ti spiego tutto.

— Molto bene, Arturo – si complimenta il commissario – adesso vorrei che tu contassi, molto lentamente, da venti a zero. A quel punto ti sveglierai e sarai sereno, tranquillo. Quello che è successo è stato un incidente, hai capito? È stato *solo* un incidente.

Il commissario Garamite non ha voglia di vedere gente. Lascia i riflettori al vicequestore Quirico. Vuole tornare a casa, dalla moglie e da sua figlia, per dimenticare questa nuova pagina di tristi vicende umane.